



Lavorare PARI

IL LAVORO DALL'IMPOVERIMENTO
ALLA DIGNITÀ

PROPONIAMO:

DIGNITÀ DEL RAPPORTO DI LAVORO:

- Più e migliori controlli su sicurezza, dumping contrattuale, sommerso, evasione, illegalità.
- Un indice dell'“esistenza libera e dignitosa” (art. 36 della Costituzione) e del livello di retribuzione che la assicura.
- Solo contratti collettivi solidi: salario minimo con vincolo ai contratti maggiormente rappresentativi, sperimentandolo subito nei settori a rischio, con l'esame di una commissione istituita presso il CNEL.
- Ritorno della scala mobile per penalizzare i ritardi nei rinnovi dei contratti collettivi.

DIGNITÀ DELL'ECONOMIA:

- Premiare le aziende che fanno di più dei minimi contrattuali: conciliazione, parità di genere, migliori tempi di lavoro, partecipazione dei lavoratori, formazione, occupazione stabile e di qualità.
- Responsabilità solidale più forte che obblighi la Pubblica Amministrazione e le aziende partecipate al rispetto dei contratti collettivi maggiormente rappresentativi anche tra i fornitori, e norme europee sulla due diligence perché in ogni filiera locale e globale ci sia il rispetto dei diritti e dell'ambiente.
- Guadagno Massimo Consentito: dare dei limiti all'arricchimento sproporzionato di manager, speculazione, finanziaria e non, e contrasto dei privilegi, della non progressività delle imposte e dei paradisi fiscali.

DIGNITÀ DEL PRE-LAVORO:

- Un'altra scuola è possibile: centralità dell'educazione e ruolo non secondario della formazione professionale.
- Un piano straordinario per l'occupazione femminile: più welfare, smart working corretto, parità salariale.
- Formazione permanente e politiche attive, specie per l'inclusione delle persone svantaggiate. Politiche che siano pubbliche e di qualità, servizi per l'occupazione che funzionino attraverso delle “case del lavoro” realizzate in sinergia con i comuni e il Terzo settore.

Il nostro pensiero va innanzitutto alle PERSONE con più fragilità, alle situazioni di maggiore svantaggio, a chi è meno tutelato nei propri diritti o non ha lavoro. Va al POPOLO di persone e famiglie che vivono o fuggono da guerre, dittature e povertà per cercare posto qui o che già sono qui, ma vengono discriminate (senza di loro, per altro, pensioni e risparmi si ridurranno).

Il lavoro vive più sfide incluso darsi uno sviluppo sostenibile e di pace centrato sul prendersi cura delle persone e dell'ambiente, su un'economia sociale, meno sul consumismo e per nulla sul business delle armi; uno sviluppo che porti nuove politiche industriali e sani lacune e costi eccessivi per gli utenti di infrastrutture, servizi e burocrazia.

La nostra attenzione è all'impoverimento e alle disparità nel lavoro, di genere e non solo, perché bloccano il Paese. I nostri dati, per esempio, ci dicono che metà delle donne sotto i 35 anni, pur lavorando, sono povere o rischiano la soglia di povertà se scelgono di fare un figlio.

Unici in Europa, i salari italiani negli ultimi 30 anni sono calati, mentre in Germania e Francia sono saliti oltre il 30%. Il sistema Paese, a dispetto di tante aziende serie e di eccellenza, prevalentemente, ha scommesso sul “lavorare meno e peggio, pur di tenere i numeri dell'occupazione”, in diversi casi su lavoro sottocosto, part time involontario o finto, o di bassa qualità. In non rari contesti l'economia si nutre di una sospensione della legalità.